

ex libris

Che ognuno si occupi del proprio funerale di cose impossibili non ce ne sono

Jorge Amado

cinema & musica

LIBRI E FILM, UN RACCONTO FLUVIALE

I film importanti tratti da Jorge Amado sono tre: due di essi, *Dona Flor e i suoi due mariti* (1977) e *Gabriela* (1983), erano diretti da Bruno Barreto. Il terzo, *Tieta do Brasil* (del 1996, nel quale Amado compare come «narratore»), è di Carlos Diegues, già autore del Cinema Novo. I primi due sono divertenti, stravaganti, sensuali; e hanno fatto una star di Sonia Braga, poi protagonista di innumerevoli telenovelas (l'affiancava, in *Gabriela*, un ironico, disincantato Marcello Mastroianni). Il terzo, sempre con la Braga protagonista, è più amaro e malinconico. La presenza di Amado nel cinema brasiliano si ferma qui, ed è lecito domandarsi perché. I suoi romanzi così colorati, immaginifici e ricchi di personaggi sembrerebbero

scritti per il cinema, ma il cinema non ha apprezzato. Lanciamo tre ipotesi. La prima: il Cinema Novo di Rocha e di Pereira dos Santos preferiva gli spazi aridi del «sertao» - più povero, più rivoluzionario, più neorealista - al brulichio etnico della Bahia di Amado. La seconda: il cinema popolare brasiliano è stato in crisi profonda per decenni. La terza: sarebbe interessante capire quanto c'è, di Amado e del suo gusto per la narrazione fluviale, nel fenomeno tipicamente brasiliano delle telenovelas. Il sospetto è che Amado sia stato più volgarizzato dalla tv che riletto dal cinema: ma i cineasti di Rio e di San Paolo, da *Central do Brasil* in poi, stanno rinascendo, e sono ancora in tempo. a. c.

UN GRANDE CORO DA VELOSO A GILBERTO

Caetano Veloso ha pianto cantando il tema della sua *Tieta*, la disinibita eroina del celebre romanzo di Amado portato recentemente sul grande schermo da Carlos Diegues, uno dei fondatori del «cinema novo». E con Jorge Caetano ha pianto la sua Bahia rimasta orfana di un poeta, la stessa che grazie allo scrittore è divenuta paradigma nel mondo dell'intero, immenso, paese tropicale. Amado non solo era grande amico e inesauribile fonte di ispirazione per tanti musicisti rivoluzionari che muovevano i primi passi alla fine degli anni Sessanta nel meticcio stato del nordest - come Veloso, Gal Costa, Gilberto Gil e Maria Bethania (che come lui furono esiliati) - ma riusciva a rappresentare meglio di chiunque altro una fotografia ancor più vera del reale su cui tessere immaginifiche trame musi-

cali. E non è un caso che sulla sua elegante, maliziosa e sensuale prosa abbiano cantato anche le giovani generazioni (da Carlinhos Brown a Lenine), in un coro unico che ha unito i bahiani ai paulisti e ai carioca. Ed è in quel magico e continuo scambio tra musica e letteratura fatto di citazioni reciproche, al limite tra finzione e realtà, che l'immaginario brasiliano si è arricchito ovunque. Se gli affreschi di Bahia erano stracarichi di personaggi realmente esistenti come la mitica Donna Cano, madre di Caetano e grande sacerdotessa di riti sincretici, o di «quel ragazzo che si chiama Joao Gilberto e che tutti dicono stonato» (da *Dona Flor e i suoi due mariti*), la musica dei bahiani ha sempre reso omaggio al padre della letteratura moderna. si.bo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito



Romana Petri

«Non voglio riposare in pace, non mi congedo, dico semplicemente, a presto amici: Non è ancora giunta l'ora di riposare sotto i fiori e i discorsi, ho voglia di uscire nei fremiti della strada. Vado avanti e mi voglio divertire». Questa una delle ultime dichiarazioni pubbliche di Jorge Amado, il grande della letteratura brasiliana che è scomparso ieri all'età di ottantanove anni. Era nato nel 1912 a Ferradas, in una piantagione di cacao del Sergipe, a sud della provincia brasiliana di Bahia, «terra violenta» che i coltivatori si disputano armi in pugno. Esordì a soli diciannove anni, nel 1931, dopo l'ascesa al potere del dittatore Getulio Vargas, con *Il paese del Carnevale*, primo dei suoi molti canti a favore degli oppressi, opere di realismo socialista, ma anche romantiche, di un romanticismo che attinge non tanto a un passato immaginario, quanto a un immaginario futuro. Scrittore che ha fatto più degli economisti, dei politici e dei demagoghi per eliminare, non solo dalla letteratura ma dallo spirito stesso dei brasiliani, tutti gli eccessi di tradizione coloniale che hanno costituito il pesante complesso di inferiorità nei confronti dell'Europa. Fervente attivista comunista, Amado è fin dall'esordio perseguitato politicamente e costretto a una serie di esili, vagabondaggi e ritorni. Imprigionato una dozzina di volte, i suoi libri sono stati bruciati e proibiti fino al 1945, anno in cui viene eletto deputato comunista, per poi essere nuovamente esiliato quando, nel 1948, il Partito comunista viene ancora una volta interdetto. Normale dunque che i suoi primi libri (*Cacao*, *Suar*, *Juababá*) descrivano la miseria e l'oppressione delle classi popolari brasiliane. Uno dei suoi personaggi più famosi, Balduino, è di stampo eroico popolare, simbolo della vitalità del negro in Brasile. Un eroe che pare abbia in sé qualcosa della locomotiva (quando i contadini brasiliani vogliono parlare di una macchina potente la chiamano Balduino) tanto ammirata dagli uomini semplici e dai bambini. Balduino è il simbolo della forza del popolo più rustico, del meticcio afro-brasiliano, il simbolo della nuova locomotiva umana che spingerà il treno sociale del Brasile. Il 1954 marcherà una svolta nella produzione letteraria di Amado, con *Gabriela*, *grolano e cannella* si allontana dal partito per non essere altro che un obà di Bahia, dignitario del Candomblé, come si definì lui stesso: «l'antidottore per eccellenza, l'antierudito, troviero popolare, scribacchino di feuilletons di propaganda, l'intruso tra i letterati». Da questo momento in poi Amado canterà Bahia, le feste, le canzoni di Vinicius de Moraes, la cucina afro-bahiana all'olio di palma e al latte di cocco, la cachaça, il vatapá i cui nomi sono già dei viaggi nel mondo del fantastico. E le donne, tutte, dalle ragazze di buona famiglia alle puttane, che si danno con grazia agli antifascisti e quasi sempre si chiamano Maria. Eppure questo antidottore ha ricevuto tutti i premi immaginabili (nel 1976, a Roma, anche il premio di Cultura Latinoamericana) tranne il Nobel. È lo scrittore brasiliano più celebre nel mondo, tradotto in più di quaranta lingue, e, (questo è il paradosso), anche grazie alle dittature che l'hanno costretto a vivere tanto a lungo in esilio. La letteratura di Jorge Amado è soprattutto, come disse Albert Camus, «un abbandono alla vita in ciò che in essa vi è di eccessivo e smisurato». Nella produzione ultima, insieme allo studio della psicologia del singolo, quasi sempre femminile, (un esempio per tutti *Teresa Batista stanca di guerra*) resta comunque l'educazione civile del negro, povero e illetterato, che attraverso il lungo viaggio nel mondo del male farà poi l'esperienza della libertà. È la quiete appassionata di un individuo elementare alla ricerca di una rivolta autentica, una rivolta che fa del negro un pugile trionfante. Altro tema centrale dell'opera di Amado è il profondo rapporto (del tutto naturale) che esiste tra i vivi e i morti, morti che in realtà non muoiono mai, come Vadinho di *Dona Flor e i suoi due mariti* che, vedendola insoddisfatta del secondo matrimonio, torna dal mondo dei trapassati per darle ancora i piaceri coniugali. Specie di cronaca golosa e musicale della città di Bahia, terra del dio Xangô, delle danze, del candomblé e della cachaça, *Dona Flor e i suoi due mariti* va oltre la storia morale e d'amore,

per diventare, come ha detto lo stesso Amado, «la terribile battaglia tra lo Spirito e la Materia, una storia che si svolge nel quartiere di Rio Vermelho, nella città di Salvador de Bahia, nelle vicinanze di Largo de Sant'Ana, dove vive Yemanjá, la dea delle acque». Dunque, per quanto divisa in due periodi, l'opera letteraria dello scrittore appena scomparso, è tutta profondamente animata da un ideale civico e morale (la parola indispensabile è rivoluzionario) e nello stesso tempo estetico, poiché anche nei suoi romanzi politici un elemento intuitivo, istintivo e vitale vince sempre su quello ideologico e sconfigge gli schemi razionali in quella che Vargas Llosa definisce «una vera festa narrativa». In pochi scrittori

moderni abbiamo incontrato una visione tanto sana della vita, nei suoi libri tutte le disavventure del mondo non bastano a distruggere il desiderio di sopravvivenza e l'allegria del vivere. L'amore per la vita è tanto grande nei suoi personaggi che sono anche capaci di resuscitare i morti per restituirci a un'esistenza che pure con tutte le sue miserie è piena di momenti di felicità. Ma sia ben inteso, l'ottimismo di Amado non ha nulla di quella visione della condizione umana che pecca di ingenuità come molta letteratura di quart'ordine che ha per slogan: «pensiamo positivo». E questo il pubblico di Amado lo sapeva. Vargas Llosa, che fu presente ai festeggiamenti del suo settantesimo compleanno, ricorda di non aver mai visto

in sintesi

Lo scrittore Jorge Amado, che avrebbe compiuto 89 anni il prossimo venerdì, è deceduto l'altra sera per un infarto. La morte è avvenuta nell'ospedale di Bahia, sua città natale, dove Amado era stato ricoverato in seguito ad un malore. Amado era assistito dalla moglie, la scrittrice di origine italiana Zelia Gattai, di 85 anni. Migliaia di persone si sono radunate attorno all'ospedale baiano. La salma dello scrittore è ora esposta al Palazzo dell'Aclamacao. Il governatore di Bahia, Cesar Borges, ha decretato il lutto ufficiale di tre giorni in tutto lo stato. I resti di Amado saranno sepolti dopo la cremazione sotto l'albero di mango della sua villetta a Bahia. Il premio Nobel portoghese José Saramago e lo scrittore brasiliano Paulo Coelho sono stati tra i primi ad esprimere la loro tristezza e ricordare che «Il Brasile non potrebbe essere stato tradotto da occhi migliori di quelli di Jorge Amado».

Jorge Amado

L'Omero di Bahia

Comunista, perseguitato, esule lo scrittore brasiliano ha cantato storie di lotte e di amori. Su tutto l'allegria e la magia del vivere



Lo scrittore Jorge Amado con la moglie Zelia Gattai

nulla di simile e che in tutto quel caos pensò: «Bizzarra terra questo Brasile che festeggia i suoi scrittori come fossero dei giocatori di calcio». Ma Amado non era uno scrittore qualsiasi, come lui stesso disse un giorno: «Ho lottato per la giusta causa, quella degli uomini, del pane e della libertà, mi sono battuto contro i pregiudizi, ho percorso i cammini proibiti, mi sono opposto, mi sono consumato, ho pianto, ho riso, ho sofferto, ho amato e mi sono divertito». Allora davanti a quei forse festeggiamenti, Vargas Llosa concluse il suo pensiero: «No, non è per gli scrittori che il popolo brasiliano fa tanta festa: si tratta di Jorge Amado».

Ecco: il vecchio-bambino che ci ha (ri)raccontato per decenni queste vicende esemplari, venendo da un paese ignoto e lontano, si è fatto da parte. Ora, in verità, non sta più da nessuna parte ma continua a vivere nel «dappertutto» dell'immaginario universale, nel limbo dei nostri desideri puerili, circondato dalle sue carabattole, dalle sue tante figurine consultate dall'uso, dai suoi giocattoli smontati e rimontati innumerevoli volte. A noi che siamo rimasti - per

Le favole del vecchio-bambino

Ettore Finazzi-Agrò

E così il ragazzo di Bahia se n'è andato. Il meniño grapiuna ha preso su tutte le sue carabattole, i suoi disegni di banditi e prostitute, i suoi ritratti di santi e dannati, le sue statuine di pescatori, contadini e operai, le sue figurine di pais e mães-de-santo, e se n'è andato a giocare altrove, lontano dalla terra - dalla regione, dalla città... - che lo rappresentava e che lui non smetteva mai di rappresentare, in cui aveva vissuto e che egli aveva fatto vivere nei (e attraverso i) suoi romanzi. Ora, il vecchio-bambino, con il suo viso buono, con il suo sguardo sorridente e un po' beffardo, se ne starà lì, nel limbo degli scrittori che non hanno né spazio né tempo e che vivono, perciò, eternamente sospesi in una dimensio-

ne senza dimensioni, intercalata tra realtà e invenzione - se ne starà, dunque, lì, in quel luogo senza fine e senza confini, in quel tempo senza cadenza e senza scadenze, a snocciare all'infinito i suoi racconti tristi e allegri, anch'essi sospesi tra gioia e disperazione, tra popolare e colto, tra sordido e sublime. Ha attraversato il Novecento lottando e amando, e narrando storie di lotta e di amore. Jorge Amado, lui che perfino nel nome portava impressa quella marca sentimentale, quel segno passionale di chi ha da essere, appunto, Amato; di chi, meglio ancora, quasi per corrispondere al suo nome, è obbligato a volere l'amore degli altri, combattendo per esso. Lui lo ha fatto da sempre e per sempre, mostrando una dedizione ostinata alla sua terra, alla sua gente: terra avara, crudele e, al tempo stesso, generosa e fertile; gente umiliata e depredata, eppure capace di

lottare per la felicità - uomini e donne in grado di scoprire ciò che si nasconde nella perdita e che nessun potente (o che nessun coronel pre-potente) riuscirà mai a togliere loro. Giacché a chi non ha può anche essere riservato il destino glorioso di essere, di esistere, cioè, solo nella pienezza e nell'assoluto di una indecente fisicità. Basta pensare ai suoi personaggi umiliati, ai tanti emarginati ed offesi che popolano le sue pagine, capaci di riscattarsi proprio grazie alla loro scandalosa evidenza, alla loro oscena corporalità che li consegna ad un destino di felicità, o almeno, che permette loro di vivere una pienezza senza sottrazioni e senza costrizioni, in una condizione di libertà che nessun Potere riuscirà mai a limitare. Amado ha sempre contestato le affermazioni di coloro i quali vedevano, nella sua produzione narrativa, l'esistenza di una specie

di frattura ideologica, di spartiacque poetico; egli, cioè, ha sempre negato con forza che i suoi romanzi potessero essere divisi in due serie distinte, una caratterizzata dall'impegno politico e l'altra (quella, per intenderci, che s'inizia con *Gabriela cravo e canela*) svolta nel segno dell'ironia bonaria e del disimpegno. Mi pare che questo, almeno, gli vada oggi riconosciuto: questa fedeltà incrollabile a ciò che è anteriore (o posteriore) ad ogni ideologia, a ciò che a volte può assumere una veste politica ma senza che essa cancelli del tutto l'urgenza di raccontare, la voglia di dire o di denunciare in nome di coloro che non hanno voce, di coloro cui è stata sottratta ogni possibilità di difendersi ed accusare. Non è precisamente la fedeltà al reale, si badi, quella che contraddistingue tutta la produzione amadiana, quanto piuttosto una mimesi di secondo grado, che si fa carico di

poco e per molto tempo ancora - da questa parte, non resta che una consapevolezza: quella che non esiste nulla di più serio del gioco; che in fondo (com'è stato autorevolmente affermato e come la nostra sensibilità conferma) ciò che si nasconde nell'uso storico del giocattolo è nient'altro che la storia stessa, il tempo umano nella sua forma più pura. Di tutto questo Jorge Amado ci ha dato testimonianza, attraversando una vita di sofferenza, contrassegnata dalla prigione e dall'esilio, ma svoltasi anche nel segno della felicità e dell'armonia, dell'amore dato e ricevuto, dell'affetto per i suoi cari - per Zelia, innanzi tutto, compagna di tanti anni e di tante lotte - e per la gente, la sua gente di Bahia. E ringraziamo questo vecchio-bambino che si allontana senza lasciarsi, ringraziamolo per averci dato ciò che avevamo forse perduto: la capacità di «illuderci», ossia, etimologicamente, di stare al gioco e nel gioco, con la puerile serietà di chi sa che non esiste altro che questa convenzionale certezza, questa verità pattuata che ci rende finalmente liberi.